

Avvenire.it

Italiani all'estero, è fuga di cervelli

Italiani con la valigia. E con la laurea in tasca. Pronti ad emigrare anche dal profondo Nord pur di trovare un lavoro ben retribuito. Cambia la tipologia di chi sceglie di trasferirsi all'estero. Aumentano le fughe di cervelli. Nel 2014 gli espatri sono stati 101.297, con una crescita del 7,6% rispetto al 2013. Rispetto a dieci anni fa il numero degli emigranti è quasi raddoppiato. A fare le valige sono stati in prevalenza uomini (56,0%), non sposati (59,1%), tra i 18 e i 34 anni (35,8%). Sono partiti soprattutto dal Nord Italia e la meta preferita è stata la Germania, seguita dal Regno Unito. A seguire Svizzera, Francia e Argentina. Sono alcuni dei dati emersi dal **Rapporto Italiani nel mondo 2015 della Fondazione Migrantes, presentato oggi a Roma.**

In generale, al primo gennaio 2015 sono in tutto 4.636.647 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), il 3,3% in più rispetto all'anno precedente. Il 51,4% è di origine meridionale, con un primato della Sicilia (713.483). Negli ultimi anni però si è registrata "una marcata dinamicità delle regioni settentrionali", tanto che tra i connazionali espatriati nel 2014, la maggior parte proviene dalla Lombardia, Sicilia, Veneto e Lazio. Negli ultimi anni - si legge nel Rapporto - il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative, tra i laureati, è tendenzialmente in crescita. E il titolo di studio posseduto risulta più efficace, nella ricerca di lavoro, per chi si è trasferito all'estero. In aumento anche i liceali che trascorrono un anno di studio all'estero. La maggior parte dei cittadini italiani iscritti all'Aire risiede in Europa (53,9%) e in America (40,3%). Negli ultimi anni gli italiani si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi.

[Il Fatto Quotidiano.it](http://IlFattoQuotidiano.it)

Rapporto Migrantes 2015, oltre 4,6 milioni di italiani all'estero. Germania e Regno Unito le mete principali

Cervelli in fuga

Secondo lo studio della Fondazione - basato sugli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) - negli ultimi 10 anni il flusso è aumentato del 49,3%. L'identikit di chi se ne va: maschio, meridionale, non sposato, tra i 18 e 34 anni. Ma cresce anche la "fuga" dalle regioni del Nord

Sempre più italiani decidono di emigrare all'estero, per trovare **lavoro** e qualità di vita migliori. Sono principalmente uomini, non sposati e tra i 18 e i 34 anni, e le mete che preferiscono sono **Germania e Regno Unito**. Provengono per la

maggior parte dal **Sud** – in particolare dalla **Sicilia** – ma anche la “fuga” dalle regioni del **Nord** è in aumento. Il risultato – al 1 gennaio 2015 – è un aumento del 3,3% degli iscritti all'**Anagrafe degli italiani residenti all'estero** (Aire) rispetto al 2014, per un totale di **4.636.647** persone. I dati sono quelli del *X° Rapporto italiani nel mondo* della **Fondazione Migrantes**, che evidenzia come le due mete principali siano **Europa** (per il 53,9%) e l'**America** (40,3%). Nel 2014, invece, gli espatri sono stati 101.297, con una crescita del **7,6%** rispetto al 2013 (94.126).

Donne, minori e over 65 – Si tratta di un flusso in costante crescita, che negli ultimi **dieci anni** è aumentato del **49,3%**, passando dai **tre milioni** del 2006 agli oltre quattro milioni e mezzo di oggi. Tra le mete preferite dagli italiani nel 2014, oltre a **Germania** e **Regno Unito**, ci sono **Svizzera** (11.092 espatri), **Francia** (9.020) e **Argentina** (7.225). La maggior parte dei cittadini italiani iscritti all'**Aire** risiede in **Europa** (53,9%) e in **America** (40,3%). Al primo gennaio 2015 le donne sono 2.227.964 – cioè il 48,1% (+75.158 rispetto al 2014) del totale – e i minori 706.683 (15,2%), mentre gli **over 65** sono 922.545 (19,9%).

L'identikit di chi se ne va – Secondo i dati del rapporto, oltre la metà degli italiani all'estero è di origine **meridionale** (Sud: 1.560.542 e **Isole**: 822.810), mentre il 33,2% è partito dal **Nord** (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% dal **Centro Italia** (713.775). E pur restando la **Sicilia** la prima regione per numero di connazionali residenti all'estero, seguita da Campania, Lazio e Calabria, sono in aumento i flussi da **Lombardia** e **Veneto**. A fare le valigie sono stati in prevalenza **uomini** (56,0%), **non sposati** (59,1%), tra i 18 e i 34 anni (35,8%).

Le partenze – La **Lombardia** (+24 mila) e il **Veneto** (+15 mila) sono i territori regionali che presentano le variazioni, in valore assoluto, più alte seguite da **Sicilia** (quasi +15 mila), **Lazio** (quasi +14 mila) e **Piemonte** (quasi +13 mila). Le variazioni percentuali raccontano, invece, una storia diversa restituendo un'immagine più legata alla 'demografia regionale'; è, dunque, il **Trentino Alto Adige** a inaugurare la classifica (6,5%), seguito

da **Lombardia**(6,1%), **Piemonte** (5,3%) e, a distanza, dalla **Valle d'Aosta**(4,8%).

In crescita la generazione Millennials

Ma non se ne va soltanto chi cerca un lavoro. Sono infatti in aumento anche i laureati e i liceali che decidono di trascorrere un periodo all'estero. A rilevarlo è il decimo **Rapporto italiani nel mondo**, che si focalizza sui **Millennials**, la generazione più istruita dal secondo dopoguerra ad oggi, in possesso di qualificati titoli di studio post-laurea (specializzazione, master, dottorato di ricerca), ma che, nello stesso tempo, sono anche la generazione più penalizzata dal punto di vista delle possibilità professionali e, quindi, i più esposti alla disoccupazione. La destinazione preferita per i Millennials è l'**Europa**, già a partire dagli **studi universitari**.

La Repubblica.it

Italiani all'estero, sempre più giovani e settentrionali: +7,6% nel 2015

Secondo la Fondazione Migrantes in 10 anni i flussi dall'Italia sono cresciuti del 49%. Non è più un fenomeno prettamente meridionale: nel 2014 la maggior parte di chi se n'è andato proviene dall'Italia settentrionale. Germania e Regno Unito le mete preferite

ROMA - Ogni anno cresce il numero degli italiani che fanno le valigie e si trasferiscono all'estero. Nel 2014 gli espatri sono stati 101.297, con una crescita del 7,6% rispetto al 2013. Ad andarsene sono stati in prevalenza uomini, il 56%, per lo più non sposati, il 59,1%, tra i 18 e i 34 anni, il 35,8%. Sono partiti soprattutto dal Nord Italia e per 14.270 di loro la meta preferita è stata la Germania; a seguire il Regno Unito dove si sono trasferiti in 13.425. È quanto emerge dal *Rapporto Italiani nel mondo 2015* della Fondazione Migrantes, presentato oggi a Roma.

L'emigrazione non è più un fenomeno meridionale. Al primo gennaio 2015 sono in tutto 4.636.647 gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), il 3,3% in più rispetto all'anno precedente. Il 51,4% di loro è di origine meridionale, con un primato della Sicilia che conta

713.483 persone che hanno lasciato l'isola. Negli ultimi anni però anche chi viene dal Nord ha iniziato a preparare le valigie, tanto che tra i connazionali espatriati nel 2014, la maggior parte proviene dalla Lombardia, precisamente 18.425. Seguono la Sicilia con 8.765 persone emigrate, il Veneto con 8.720, il Lazio con 7.981 e il Piemonte con 7.414.

In 10 anni i flussi migratori sono cresciuti del 49%. Nell'ultimo decennio l'emigrazione italiana è cresciuta notevolmente, passando dai 3.106.251 iscritti all'Aire nel 2006 ai 4.636.647 iscritti nel 2015, per un incremento pari al 49,3%. Secondo il rapporto i Paesi che accolgono le comunità di italiani più numerose sono quelli che mostrano anche le crescite più incisive nel decennio, come Argentina, Germania e Svizzera. Negli ultimi anni gli italiani si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi. Secondo la Fondazione Migrantes sulla scelta degli italiani hanno inciso, probabilmente, le competenze lavorative e linguistiche specificatamente richieste da questi territori emergenti.

Aumentano i laureati che emigrano per lavoro. Secondo il rapporto tra i laureati negli ultimi anni il fenomeno dell'[emigrazione per ragioni lavorative](#) è tendenzialmente in crescita. Secondo i dati nella ricerca del lavoro il titolo di studio posseduto risulta più efficace per chi si è trasferito all'estero. In [aumento anche i liceali che trascorrono un anno di studio all'estero](#).

Tra le mete preferite dagli italiani nel 2014, oltre a Germania e Regno Unito, ci sono la Svizzera scelta da 11.092 emigranti, la Francia da 9.020 e l'Argentina da 7.225. La maggior parte dei cittadini italiani iscritti all'Aire risiede in Europa, il 53,9% e in America, il 40,3%. Al primo gennaio 2015 le donne sono 2.227.964, il 48,1% del totale (75.158 in più rispetto al 2014), i minori 706.683, il 15,2% e infine gli over 65 sono 922.545, il 19,9%.

La posizione della Fondazione Migrantes su arrivi e partenze. "Occorre - si legge nel Rapporto - con forza dire no a una sorta di strabismo nella lettura dei fenomeni migratori in Italia: da una parte l'emigrazione dove viene fermamente affermata la tutela dei diritti di chi parte, mentre c'è un grave sfruttamento lavorativo per chi arriva nel nostro Paese. Un secondo no va al ritorno dei nazionalismi, con una grave penalizzazione dell'emigrazione italiana che significa la non tutela dei nostri giovani che vanno all'estero. E no anche a un'integrazione schiacciata sull'assimilazione".

Si24

Continua la fuga degli italiani all'estero

Emigrazione salita del 49% in 10 anni

Il Rapporto Italiani nel mondo 2015, presentato oggi dalla Fondazione Migrantes, annuncia che secondo i dati dell'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) sono 4.636.647 gli italiani iscritti nel 2015. Le mete principali sono l'**Europa** (53,9%) e l'**America** (40,3%).

L'incremento di italiani trasferitisi all'estero è stato del 49,3% rispetto a 10 anni fa: nel 2006 gli italiani iscritti all'Aire erano 3.106.251 (1 milione e mezzo in meno). Oltre la metà degli italiani all'estero è di origine **meridionale** (Sud: 1.560.542 e **Isole**: 822.810), mentre il 33,2% è partito dal**Nord** (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% dal **Centro Italia** (713.775). Sulla scelta inciderebbero le **competenze lavorative e linguistiche** specificatamente richieste da paesi già sviluppati o emergenti. In aumento anche il numero di emigrati tra i **neo-laureati e i ragazzi appena usciti dal liceo**.

Argentina, Germania e Svizzera sono i paesi che hanno accolto il maggior numero di italiani nell'arco di questo decennio. **Spagna, Venezuela** e, soprattutto dal 2013, **Irlanda, Cina ed Emirati Arabi** sono invece i paesi più attenzionati negli ultimi 3-4 anni.

Nel solo 2014 gli espatri sono stati 101.297, con una crescita del 7,6% rispetto al 2013 (94.126). A trasferirsi all'estero sono stati in prevalenza uomini (56,0%), non sposati (59,1%), tra i 18 e i 34 anni (35,8%). Sono partiti soprattutto dal Nord Italia e dalla Sicilia e la meta preferita è stata la Germania (14.270)

INFORM

Presentato oggi a Roma il X Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes

Un'analisi di numeri e profondità sociale dell'emigrazione italiana che certifica come il nostro Paese sia ancora, e sempre di più in questi ultimi anni, punto di partenza per flussi di connazionali in uscita. 4.636.647 i cittadini italiani iscritti all'Anagrafe dei residenti all'estero al 1° gennaio del 2015, cresciuti del 49,3% rispetto al 2006,

Claudio Micheloni: "I tempi sono cambiati, ma la storia del popolo migrante è sempre la stessa. Esso è lo specchio della nostra cattiva coscienza e ci mette di fronte a responsabilità e a ciò che della nostra realtà non vogliamo vedere"

Perego: "Stiamo vivendo una nuova stagione dell'unica storia dell'emigrazione italiana, una stagione segnata dalla crisi economica, che determina la crescita di nuovi flussi in uscita"

ROMA – È stato presentato questa mattina a Roma il X Rapporto Italiani nel mondo della Fondazione Migrantes, analisi di numeri e profondità sociale dell'emigrazione italiana che certifica, grazie al suo lavoro decennale, come il nostro Paese sia ancora, e sempre di più in questi ultimi anni, punto di partenza per flussi di connazionali in uscita. I 4.636.647 cittadini italiani iscritti all'Anagrafe dei residenti all'estero (Aire) al 1° gennaio del 2015 sono cresciuti infatti del 49,3% rispetto al 2006, con un aumento di partenze registrato in particolare negli ultimi 3 anni. Le iscrizioni all'Aire nell'ultimo anno sono state 154.531, un 3,3% in più rispetto al 2014, numeri importanti ma spesso oscurati dalle immagini più mediaticamente efficaci degli sbarchi di migranti sulle nostre coste o dalla consuetudine ormai invalsa di considerare la Penisola unicamente come meta di immigrazione.

“Siamo ancora emigranti, in parte per bisogno, in parte per scelta – ha affermato Paolo Ruffini, direttore di Tv2000, presentando il video sui principali numeri e aspetti del Rapporto con cui si è aperta la presentazione moderata dal giornalista di *Avvenire* Mimmo Muolo. “Che l'Italia si sia trasformata in terra di immigrazione è uno slogan che poteva essere vero qualche anno fa – ha ribadito il presidente della Fondazione Migrantes mons. Guerino Di Tora, rilevando come l'analisi costante della mobilità umana sia indispensabile per “accompagnare il migrante”, compito che la

Chiesa si propone nel suo mettere al centro la persona. Strumento per guidare meglio questo affiancamento, svolto, per gli italiani all'estero, dalle missioni cattoliche italiane che ne supportano l'integrazione nei diversi contesti di approdo, è appunto il Rapporto, che si avvale della collaborazione con diverse strutture per un'analisi condivisa messa a disposizione della società civile e delle istituzioni – segnala Di Tora.

A illustrare i principali contenuti di questa nuova edizione del Rapporto la curatrice Delfina Licata, che segnala in premessa come il fenomeno della mobilità sia per sua stessa natura soggetto a trasformazioni che richiedono attenzione costante e sensibilità capace di guardare oltre i numeri, alla vita e alle esperienze concrete delle persone.

Per questo il Rapporto affianca ai dati quantitativi sezioni speciali di approfondimento, legate alla memoria dell'emigrazione (sono ricordati quest'anno la tragedia di Mattmark, costata la vita a molti lavoratori italiani emigrati, il terremoto del Fucino del 1915, l'esperienza di emigrazione di Pietro Corti e di Luigi Peruzzi, o la Grando Guerra di emigrazione), a riflessioni su singoli aspetti della mobilità (quella giovanile), ad esperienze contemporanee (richiamata per esempio quella di don Noè Tamai, che continua a dedicare la sua vita ai connazionali in America Latina aiutando la ricostruzione genealogica necessaria al riconoscimento della cittadinanza italiana) o a percorsi poco conosciuti come quelli dei mestieri dell'emigrazione italiana all'estero.

Tornando ai dati, Licata segnala come coloro che hanno trasferito la loro residenza all'estero per espatrio da gennaio a dicembre 2014 siano stati 101.297, in prevalenza uomini (56%), celibi (59%), tra i 18 e i 35 anni (35%), partiti principalmente dal Nord Italia per trasferirsi soprattutto in Europa. Alla più consistente ripresa dei flussi in uscita dal nostro Paese di questi ultimi anni corrisponde infatti un maggior dinamismo delle regioni settentrionali – mentre tradizionalmente era il Meridione il luogo di provenienza di molti connazionali emigrati. E pur restando la Sicilia con 731.483 residenti all'estero la prima regione di origine dei connazionali, seguita da Campania, Lazio e Calabria, aumentano di 24 mila i lombardi e di 15 mila i veneti.

Degli oltre 4 milioni di residenti all'estero, 2,5 milioni sono gli iscritti per espatrio e 1,8 milioni per nascita, il 53% si trova in Europa e il 40% in America, e il 51% proviene dal Sud Italia, il 33% dal Nord e il 15% dal Centro. Gli anziani sono 922 mila, 707 mila i minori e il 48% sono donne. Licata parla poi di uno “svecchiamento della collettività italiana all'estero, dal 2006 ad oggi, grazie all'incremento consistente dell'emigrazione registrato in quello stesso periodo”. La Germania è la meta preferita nell'ultimo anno (14 mila trasferiti), seguita da Regno Unito (13 mila), la Svizzera (11 mila) e la Francia (9 mila). In calo, anche se di poco, rispetto allo scorso anno, la Cina (-0,9%), l'Argentina (-3,6%), il Canada (-3,9%) e, in modo consistente invece, il Venezuela (-19,8%). 110 le provincie italiane coinvolte quali territori di origine dei flussi, mentre sono 196 i Paesi di destinazione. Licata segnala inoltre, a proposito del focus sui giovani italiani all'estero presente nel Rapporto, come “la mobilità richiami mobilità”; i titoli di studio più alti siano maggiormente spendibili all'estero; sempre più studenti liceali scelgano di fare un'esperienza di studio all'estero (1800 nel 2014/2015), in particolare negli Stati Uniti, in Irlanda o Cina; tra i laureati emigrati all'estero per lavoro siano una minoranza quelli che prevedono un ritorno a breve in Italia (entro 5 anni); coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca siano più frequentemente impiegati come ricercatori se scelgono di lasciare l'Italia (50 su 100 contro i 20 su 100 in Italia).

“Il problema non è la partenza, ma il ritorno resta il punto dolente: occorre lavorare affinché l'Italia divenga Paese attrattivo per i giovani talenti - segnala la curatrice del Rapporto, soffermandosi poi su quanto anche coloro che non avevano titoli di studio recassero con sé una sapienza nel passato, così come la sezione sui mestieri dimostra. Un'indicazione che per Licata potrebbe costituire una sorta di “antidoto agli imprenditori della paura e dell'intolleranza”, rafforzando la concezione dell'Italia come Paese dell'accoglienza per gli immigrati che oggi la scelgono come meta di approdo.

A segnalare alcune problematiche demografiche del nostro Paese è Alessandro Rosina, docente di demografia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che parla di un “impoverimento del nostro Paese per quanto riguarda le giovani generazioni”: in termini quantitativi, perché diminuisce il numero di giovani visto il calo dell'indice di natalità (Rosina quantifica una diminuzione equivalente a 250 mila giovani l'anno) e qualitativi, vista l'alta percentuale di giovani under 35 che in Italia non studiano né lavorano (oltre 1 su 4, la peggior media europea, concentrati tra coloro che hanno titoli di studio medio bassi e vivono al Sud) e gli espatriati (soprattutto nel Nord Italia con titoli di studio medio alti, anche per quanto riguarda questa categoria l'Italia è il Paese ad offrire il contributo maggiore in ambito europeo). Rosina sollecita inoltre a guardare a questi ultimi “uscendo dallo stereotipo della fuga, perché è la spinta ad andare verso ciò che si desidera più che fuggire ciò

che si trova ciò che li spinge ad espatriare”, una caratteristica che viene ascritta alla “mutazione antropologica delle giovani generazioni”, sempre connesse, fiduciose in se stessi e orientate ad interagire con il resto del mondo, altre culture, facendo nuove esperienze.

Il problema è l'attrazione che su tali giovani esercitano i Paesi più dinamici, attrazione che finisce per indebolire ulteriormente un Paese come l'Italia, in un aspetto su cui è già particolarmente fragile (il numero di giovani e quello dei laureati). Le proposte di Rosina sul tema riguardano la valorizzazione del capitale umano in Italia, l'incoraggiamento della circolazione dei talenti, sostenendo progetti per il rientro che non si limitino agli incentivi fiscali e la creazione di un network che consenta a chi si trova all'estero di contribuire ai processi di sviluppo della Penisola. A completare l'analisi di Rosina l'intervento di Marina Timoteo, direttore di AlmaLaurea, che segnala come ad oggi si debba ancora incoraggiare la mobilità degli studenti (a fronte di un 20% di studenti che compiono un'esperienza all'estero, percentuale auspicata dall'Unione Europea per i suoi Stati membri, in Italia essi sono stati circa il 13% secondo un'indagine di AlmaLaurea sui laureati del 2014), sostenendo finanziariamente tale scelta (ad oggi, le esperienze all'estero sono a vantaggio soprattutto di giovani che sanno di poter contare sul sostegno economico della famiglia per quel periodo, essendo la borsa di studio Erasmus sui 250 euro mensili).

Va incoraggiata anche l'omologazione dei percorsi di studio che rende più agevole lo svolgimento di periodi di studio riconosciuti. Sul fronte di coloro che emigrano, una volta laureati, per lavorare, i fattori determinanti sono la stabilità (una maggiore percentuale di contratti a tempo determinato), la meritocrazia e la carriera (più possibilità di fare carriera ed uno stipendio medio di gran lunga superiore a quello italiano). Quasi tutti gli intervistati affermano che ripeterebbero l'esperienza di studio e lavoro all'estero, mentre tra i dottori di ricerca il rimpianto è di non aver intrapreso tale percorso direttamente all'estero.

Si sofferma sui mestieri dell'emigrazione Flavia Cristaldi, docente di geografia delle migrazioni all'Università Sapienza di Roma, che ha anche contribuito alla realizzazione di un testo sulla coltivazione dei vitigni (vedi anche <http://comunicazioneinform.it/presentato-al-mei-il-volume-nel-solco-degli-emigranti-i-vitigni-italiani-alla-conquista-del-mondo/>). Richiama in particolare i mestieri legati alla stagionalità del lavoro contadino, che consentivano di colmare periodi di inattività con occupazioni svolte in altri luoghi, e il lavoro delle donne, come “bordanti” per l'ospitalità di connazionali temporaneamente all'estero, oppure come sarte, attività che affiancavano spesso al lavoro domestico. Sul ruolo delle donne per l'avvio di un percorso di effettiva integrazione dei connazionali emigrati all'estero si sofferma anche Claudio Micheloni, presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato, che aggiunge poi, in merito ai contenuti del Rapporto, come “i tempi siano cambiati, ma la storia del popolo migrante sia sempre la stessa”. “Il popolo migrante è lo specchio della nostra cattiva coscienza, ci mette di fronte alla nostra realtà più brutta, a ciò che non vogliamo vedere – afferma il senatore del Pd eletto nella ripartizione Europa, ricordando, per esempio, come non siano i migranti ad aver dato vita al fenomeno del caporalato nelle campagne dell'Italia meridionale.

“L'emigrazione ci mette davanti alle nostre responsabilità nella gestione del nostro Paese – prosegue Micheloni, per cui “è più semplice parlare di fuga dei cervelli che analizzare il motivo per cui lo Stato non funziona”. “Il problema non è la fuga, semmai il fatto che nessuno viene in Italia perché non c'è una politica di investimenti sulla ricerca”. Micheloni ribadisce inoltre come il fenomeno migratorio e la storia dell'emigrazione servano soprattutto all'Italia e non ai residenti all'estero: “è questa convinzione che muoverà l'audizione del Comitato da me presieduto con il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, prevista la prossima settimana. Con lei parleremo del tema dell'insegnamento della storia dell'emigrazione italiana nelle nostre scuole”. Un tema – ricorda Micheloni - su cui da tempo stanno lavorando i parlamentari eletti all'estero. A proposito della riforma del Senato, in questi giorni all'esame di Palazzo Madama, Micheloni segnala come, stando così le cose, il nuovo Senato non avrà più al suo interno rappresentanti degli italiani all'estero, che siederanno solo nell'assemblea chiamata a votare la fiducia al governo, ossia la Camera dei Deputati. Si tratta di una scelta che Micheloni non condivide, perché ritiene che invece limitare la presenza dei rappresentanti eletti nella circoscrizione Estero al solo Senato avrebbe consentito a questi ultimi di “liberarsi dal gioco degli interessi partitici”, e dimostrare in questo modo la loro utilità all'interesse nazionale. Pur essendo dunque contrario all'impianto della riforma, Micheloni segnala tuttavia di essersi astenuto dal voto all'articolo 2 perché favorevole all'elettività dei nuovi senatori, prevista da tale articolo. Ribadisce come sia ancora aperta la questione degli organismi rappresentativi degli italiani all'estero – Comites e Cgie, - cui un processo di riforma egli si augura possa venire avviato e concluso in questa legislatura.

Le conclusioni della mattinata sono state affidate a mons. Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, che ha ribadito come insieme al “diritto ad emigrare” debba essere garantito anche il “diritto a restare nella propria terra di origine”, istanze che oggi accomunano tutti i migranti. “Stiamo vivendo una nuova stagione dell’unica storia dell’emigrazione italiana, una stagione segnata dalla crisi economica, che determina la crescita di nuovi flussi in uscita e un arresto dell’immigrazione – ha affermato Perego, sostenendo come questo saldo negativo dovrebbe preoccupare il nostro Paese insieme all’emigrazione dei giovani. Una preoccupazione che dovrebbe tradursi in politiche di sostegno per le famiglie e per l’occupazione.

Tra le necessità richiamate da Perego, una nuova stagione dell’associazionismo che possa accompagnare i migranti con lo sviluppo di reti sociali, il riconoscimento dei migranti attraverso nuovi diritti di cittadinanza, una rappresentanza politica che sia interprete autentica delle istanze della mobilità e soprattutto di quelle di maggior sofferenza. L’auspicio conclusivo di mons. Perego è che il Rapporto possa costituire un utile strumento per “guardare alla mobilità umana con occhi nuovi”. (Viviana Pansa - Inform)

AISE

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO: 4.636.647 ISCRITTI

ROMA\ aise - Dati, cifre, ma anche incontri, volti, persone. Questo è il **Rapporto Italiani nel Mondo** edito dalla **Fondazione Migrantes** e giunto quest’anno alla sua **decima edizione**. Curato da **Delfina Licata**, il Rapporto è stato presentato questa mattina a Roma alla presenza di autorità religiose e laiche, rappresentanti delle associazioni e delle università, degli eletti all’estero Fucsia Nissoli (Pi) e Claudio Micheloni (Pd) e di alcuni dei tanti (più di 500 in 10 anni) collaboratori alla redazione del volume.

Moderati dal giornalista **Mimmo Muolo (Avvenire)** e introdotti dal video di Tv2000, rappresentata oggi dal direttore **Paolo Ruffini**, i lavori sono iniziati con l’intervento di monsignor **Guerino Di Tora**, da maggio presidente della Migrantes e, dunque, al suo “primo” Rapporto Italiani nel Mondo (Rim).

Un volume che “parla di mobilità, non di emigrazione”, ha esordito il prelado. Uno “strumento culturale voluto dalla Chiesa che oggi festeggia i suoi 10 anni di pubblicazioni”, con l’orgoglio di essere sempre più “conosciuto e condiviso”.

Nel 2005, durante la presentazione della prima edizione si diceva che “l’Italia da paese di emigrazione era diventata paese di immigrazione. Oggi non è più così”. Gli italiani tornano a migrare – come dimostrano i numeri – e l’Italia “continua a cambiare”. Certo è che “la persona in cammino rimane al centro dei nostri studi e di questa riflessione”, ha sottolineato Di Tora. “I movimenti delle persone sono globali; gli italiani non hanno mai smesso di partire e di tornare”, quel che è certo, ha concluso, “è che la Chiesa cammina sempre al fianco dei migranti”.

A **Delfina Licata** il compito di presentare il volume, alcuni dei dati più rilevanti e qualche curiosità. Citato Pavese e la sua “La luna e i falò” (Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti), Licata ha ringraziato gli autori – 516 – che in 10 anni hanno portato nel Rim la loro professionalità, ma anche la “sensibilità” di chi sa che “al centro c’è sempre la persona”.

Le fonti

La prima fonte del Rim è ovviamente l’Aire, che però “non dà riscontro della realtà vera” perché in tanti non si iscrivono; questi dati vengono dunque comparati con quelli dell’Istat, dell’Annuario Statistico della Farnesina, di università e altre istituzioni.

I numeri

Gli iscritti Aire al 1° gennaio 2015 sono 4.636.647, cioè il 49,3% in più del 2005, anno del primo

rapporto; il 3,3% in più rispetto al 2014. Visto che la popolazione italiana al gennaio 2015 era composta da 60.795.612, gli iscritti Aire incidono del 7,6%.

Nel 2014 si sono iscritti 101.297 italiani, in prevalenza uomini, celibi, tra i 18 e i 34 anni, partiti dal Nord Italia, trasferitisi soprattutto in Germania e Regno Unito (seguono Svizzera e Francia).

Aumenti significativi sono stati riscontrati non solo in Europa, ma anche in Argentina e Brasile. Si parte praticamente da tutta Italia: gli italiani sono partiti da 110 diverse province per 196 diversi Paesi.

Il paese che ha registrato la crescita più alta di iscrizioni Aire è stata la Colombia (+27,1%), seguita da Germania e Lussemburgo. In calo i trasferimenti in Cina, Argentina, Canada e soprattutto Venezuela (-19,8%).

Guardando sempre all'Aire, la presenza italiana all'estero rimane euro-americana (il 53,9 di tutti gli italiani all'estero risiede in Europa, il 40,3% nelle Americhe). La maggior parte (51,4) ha origine meridionale, ma si sta assistendo ad un "recupero" del Nord. Nel 2014 le partenze più cospicue hanno interessato la Lombardia (18425), seguita da Sicilia (8765) e Lazio (7981).

La comunità italiana all'estero.

La maggior parte è composta da uomini: 2.408.683: le donne sono 2.227.964; degli iscritti Aire, 1.818.158 sono nati all'estero; 151.769 hanno acquisito la cittadinanza. I minori sono 706.683; gli anziani 922.545. Il 54,4% è celibe/nubile, il 37,7% sposato, solo il 2,2% ha divorziato. Il 2,5% del totale è vedova/o.

I focus

Giovani e lavoro, abbiamo detto, ma anche memoria. Il Rim quest'anno pubblica sezioni dedicate agli studenti e ai dottorati all'estero, agli expat e ai millennials, agli antichi mestieri che gli italiani hanno portato con sé e alle nuove professionalità (compresi i calciatori).

Il capitolo memoria propone il ricordo di due grandi tragedie: la frana di Mattamrk (50 anni fa), il terremoto che ha distrutto la Marsica (100 anni fa); e poi la vita di Piero Corti, Luigi Peruzzi e Don Noè Tamai.

Demografia di un paese in movimento.

A sviluppare il tema è stato Alessandro Rosina, docente alla Cattolica. Ricordato il dato demografico del nostro Paese che vanta un deprimente 20-22% di under 25 e la cifra disperante di 3,5 milioni di giovani che non lavorano né studiano (neet), Rosina ha sostenuto che occorre andare "oltre la retorica della fuga, soprattutto se si parla di millennials", cioè di chi ha raggiunto la maggior età nel nuovo secolo. "Si va via da ciò che manca, ma soprattutto c'è la spinta ad andare verso ciò che si desidera", ha sintetizzato il docente secondo cui l'Italia, invece di arginare una mobilità impossibile da frenare, perché è nella natura di giovani che vogliono essere parte del "cambiamento", dovrebbe "valorizzare il suo capitale umano, favorendo e sostenendo anche i progetti di ritorno e non solo con gli incentivi fiscali; mettere in rete chi decide di rimanere all'estero" così da realizzare una "Italia diffusa" che giovi allo sviluppo del Paese.

Emigrazione per studio e lavoro, dalla fuga allo scambio.

Direttore di AlmaLaurea, società cui aderiscono 72 atenei in Italia, Marina Timoteo ha spiegato che solo l'8% degli universitari italiani va all'estero con i programmi europei; un altro 2% lo fa con l'università, un altro 3% fa da solo. A partire sono ragazzi che se lo possono permettere – in fondo la borsa Erasmus è di 250 euro al mese, troppo poco in qualsiasi paese – che frequentano una università del centro- nord e che hanno genitori laureati.

Secondo AlmaLaurea, un titolo conseguito in Italia è più spendibile all'estero: più si è formati, più alta è la percentuale di occupazione. Un dato su tutti: ad un anno dal titolo il 90% dei dottori di ricerca lavora. Anche per Timoteo l'Italia deve favorire non tanto il rientro, quanto la circolazione di studenti e dottorandi.

L'intervento di Claudio Micheloni

Sospesi i lavori in Aula – dove si sta votando la riforma costituzionale – il senatore eletto all'estero è intervenuto alla presentazione del rapporto sostenendo, tra l'altro, che "se i tempi sono cambiati,

la storia del popolo migrante è sempre la stessa”.

E allora, si è chiesto Micheloni, “non è che il popolo migrante è lo specchio della nostra cattiva coscienza? Non è che abbiamo problemi a parlarne e a pensare a politiche adeguate perché l’immigrato ci mette davanti agli occhi le nostre responsabilità, ci mette di fronte ad uno specchio che riflette un’immagine che non ci piace? Mio padre è andato in Svizzera a scaricare carbone, ma aveva un cervello e grazie a quello, con gli anni, ha smesso di farlo. Voi parlate di laureati all’estero, ma molti stanno a lavare i piatti. Nei mesi scorsi 500 famiglie, non persone, famiglie, sono arrivate vicino a Stoccarda. Si emigra per bisogno”. Per questo, il Rapporto è “importante” perché “è un lavoro che serve a riflettere su noi stessi”.

Sul fronte della memoria, Micheloni ha annunciato che la prossima settimana il Comitato per le Questioni degli Italiani all’Estero parlerà dell’insegnamento dell’emigrazione nelle scuole con il Ministro Giannini.

Quindi, le istituzioni. “Con questa riforma, in Senato non ci saranno più eletti all’estero. Sabato scorso, io e il collega Turano non abbiamo votato l’articolo 2 e abbiamo tentato fino all’ultimo di cambiarlo portando avanti una riflessione: in un Parlamento rinnovato, superato il bicameralismo perfetto, con una Camera che darà fiducia e garantirà la governabilità del Paese, l’altra, il Senato, avrà delle funzioni diverse: rappresenterà il territorio e le istituzioni locali, e sarà composto anche dagli ex presidenti e dai senatori a vita. Noi abbiamo sostenuto che la rappresentanza degli italiani all’estero dovesse essere solo in Senato, in un’Aula, cioè, lontana dagli interessi di partito e dalla caccia ad un seggio. Se gli eletti fossero presenti solo nella Camera Alta, che dà indirizzi politici, ma non che non vota la fiducia, allora forse i partiti guarderebbero a questa rappresentanza senza fini politici”. Così non sarà, perché ora la “partita è chiusa”, ha detto Micheloni che con il Cgie riprenderà in mano la riflessione sulla riforma degli organismi di rappresentanza (Comites e Cgie) sperando “di finire quanto interrotto nel 2011”.

Le conclusioni

A chiudere i lavori è stato Monsignor Gian Carlo Perego, direttore della Migrantes, secondo cui il rapporto “aiuta a parlare del nostro Paese”. Citato il messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata del Migrante – c’è un diritto di migrare, ma anche un diritto di restare sulla propria terra – Perego ha osservato che i dati del rapporto “parlano di una nuova stagione dentro un’unica storia dell’emigrazione italiana”.

Come guardare al futuro? “Bisogna accompagnare i migranti”, ha annotato Perego riferendosi ad una “nuova stagione di associazionismo che non sia bloccato nel Paese, ma che crea reti, social”; occorre “riconoscere i migranti” cioè pensare alla cittadinanza, e poi “affiancare l’accompagnamento e il riconoscimento dentro il lavoro ecclesiale, attraverso le Mci e sacerdoti” e dare “una rappresentanza politica che garantisca chi è in mobilità e chi è in cammino”. Persone che hanno successo, ma che soffrono ancora tanto, come dimostra il drammatico dato dei suicidi tra gli italiani a Londra (2 al mese) riferito dal referente della Migrantes.

“Spero che il Rapporto aiuti a guardare la mobilità con occhi nuovi, superando pregiudizi e stereotipi e costruendo una stagione importante che leghi la storia dei giovani e dell’Italia ai nostri interessi politici, ecclesiali e culturali”. (m.cipollone\aise)

ANSA

Italiani estero: in 10 anni flussi +49%

12:13 (ANSA) - ROMA - Nell'ultimo decennio l'emigrazione italiana è cresciuta "notevolmente", passando dai 3.106.251 iscritti all'Aire nel 2006 ai 4.636.647 iscritti nel 2015, per un incremento pari al 49,3%. Lo rileva il Rapporto Italiani nel mondo 2015 presentato dalla Fondazione Migrantes. Negli ultimi anni gli italiani si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi.

